

Rassegna Stampa

14/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 14 luglio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	16	PER I VERDI; BUS ARATIS A BERLINO	1
La Citta'	8	PA, NELLA RIFORMA ADDIO AL 113	2

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	39	CONSULENZE SOLO AI PROFESSIONISTI	3
Il Sole 24 Ore	21	ANTIRICICLAGGIO LA PA COLLABORA POCO	4
Il Sole 24 Ore	39	PER LE SPESE LEGALI RIMBORSI AI DIPENDENTI CON VINCOLI PRECISI	5
La Repubblica	22	ALLARME DI BANKITALIA "DILAGANO RICICLAGGIO ED EVASIONE FISCALE"	6

DEMOGRAFICI

Avvenire	9	UNIONI CIVILI, SLITTAMENTO IN VISTA DUBBI ANCHE SULLE COPERTURE	7
Il Sole 24 Ore	40	AVVOCATURA E GOVERNO SU BINARI DIVERSI	8

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Gazzetta Di Caserta	10	PRESENTATO IL NUOVO SERVIZIO WI-FI COMUNALE	9
Il Mattino - Caserta	26	CITTADINI E TURISTI: ORA TUTTI IN RETE GRATIS	10
Il Sole 24 Ore	15	PASSI AVANTI PER LA FIBRA FAI DA TE	11
Il Sole 24 Ore	15	PRIME RISORSE SPENDIBILI NEL 2016	12
Italia Oggi	29	SITI WEB SENZA LIMITI DI SPESA	13

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	38	RIFORMA DEL CATASTO PRELIEVO INSOSTENIBILE	14
Italia Oggi	41	ANAGRAFE DELL'EDILIZIA, LA SVOLTA	15

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	17	I 37 ASSESSORI E L'ETERNO RILANCIO DI CROCETTA	16
Il Mattino	24	DE MAGISTRIS: DELEGHE BIPARTISAN ALLA CITTÀ METROPOLITANA	17

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Avvenire	9	«SUI TEMI SENSIBILI RESTI IL BICAMERALISMO»	18
La Repubblica	15	CAMERA, LA CURA DIMAGRANTE IN TRE ANNI TAGLIATI 220 MILIONI	19

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	41	PERMESSO DI COSTRUIRE ANCHE SE MANCA IL SI DEI CONDOMINI	20
Italia Oggi	29	GESTIONI ASSOCIATE, ALTRO CHE RIFORMA L'ANCI CHIEDE ANCORA PROROGHE	21

TRIBUTI

Il Mattino	11	I COSTRUTTORI: TROPPE TASSE SULLE CASE	22
Il Sannio	5	QUATTROMILA COMUNI IN DIFFICOLTÀ PER LE RISCOSSIONI	23
Italia Oggi	25	TASSE COMUNALI, SEQUESTRAI 4 MLN	24
Italia Oggi	29	GLI IMMOBILI DI CNR ED ENEA NON PAGANO IMN E TASI	25

Italia Oggi	6	LE IMPOSTE VANNO RIDOTTE SUBITO	26
-------------	---	---------------------------------	----

ENERGIA

La Repubblica	24	MANCATI RIMBORSI SUPER CONGUAGLI E DISTACCHI LUCE BLITZ DELL'ANTITRUST	27
---------------	----	---	----

La Stampa	22	L'ANTITRUST E LE BOLLETTE PAZZE INDAGINE SUI BIG DELL'ENERGIA	28
-----------	----	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	25	DISCARICHE ECOBALLE E DIFFERENZIATA J'ACCUSE SENZA SCONTI DA BRUXELLES	29
------------	----	---	----

Il Mattino	25	CORTE EUROPEA, ARRIVA LA MAXI MULTA SUI RIFIUTI	30
------------	----	---	----

Adesso contro i portoghesi (Schwarzfahrer) la multa è stata alzata da 40 a 60 euro

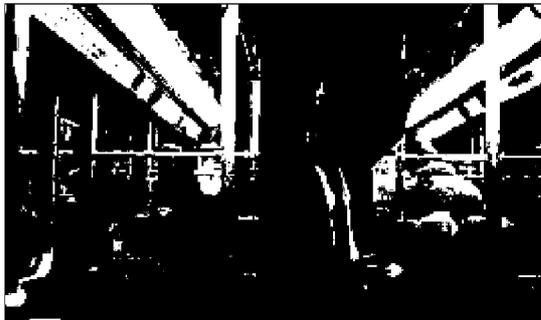
Per i verdi: bus gratis a Berlino

Meglio, per loro, una tassa fra 42 e 61 euro al mese

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

I portoghesi (cioè quelli che non pagano il biglietto) vengono chiamati in tedesco *Schwarzfahrer*, chi viaggia al nero. E dal 1° luglio rischiano di più: 60 euro di multa, invece di 40, e alla terza infrazione scatta la denuncia penale. In media, ogni giorno soggiornano in una cella a Berlino circa 150 portoghesi, recidivi e ostinati a non pagare la multa. Una severità che permette una apparente facilità nell'evitare controlli: in metro o sulla *Sbahn*, la metropolitana di superficie, si entra senza tornelli o altre barriere. Sui bus è più difficile: si sale davanti, e bisogna mostrare biglietto o abbonamento al conducente, o pagare direttamente a lui. Basterebbe questo sistema per risanare le casse dell'Atac, che cura i trasporti a Roma. Ma i sindacati, prevedo, non sarebbero d'accordo.



Controllori all'opera sui mezzi pubblici nella capitale tedesca

L'anno scorso a Berlino il numero dei portoghesi è diminuito, da poco più di mezzo milione a poco meno. Un miglioramento minimo dovuto ai controlli volanti che sono quasi raddoppiati in un anno, affidati a una società esterna. Più è attenta e severa, e più guadagna sulle percentuali. Ma ne valeva la pena? ci si chiede. Il *Piratenpartei*, il partito degli alternativi, ha

presentato una proposta per abolire i portoghesi. Come? Non facendo più pagare il biglietto. Sembra un *Witz*, una barzelletta, invece l'idea non è del tutto pazzesca, anche se è poco probabile che venga attuata. Il sistema sarebbe analogo a quello delle vignette sulle autostrade della Svizzera o dell'Austria. Si paga, e poi si evita di creare costosi caselli. La proposta

dei *Piraten* eviterebbe anche i controlli sulle vignette.

In altre parole, io e gli altri milioni di miei concittadini dovremmo pagare una tassa annuale legata alla residenza, da 42 a 61 euro al mese, si usi o meno il servizio pubblico. E ciò, si prevede, farebbe calare anche il traffico privato, rendendo più efficienti e veloci i bus, di cui già non mi lamento. Dalla tassa sarebbero esentati i minorenni. Però pagherebbero anche quanti vanno a piedi o usano la bicicletta. I berlinesi che ricevono il cosiddetto *Hartz IV*, l'assegno sociale (399 euro al mese, più alloggio e spese connesse), pagherebbero soltanto 15 euro. I pendolari che vivono nel Brandeburgo, il Land intorno alla metropoli, dovrebbero versare 21 euro, che però verrebbero rimborsati dai datori di lavoro.

Un sistema che farebbe risparmiare anche lo Stato, che sconta ai pendolari

sulle tasse un rimborso fisso chilometrico, andata e ritorno, come se usassero l'auto, anche se poi se ne vanno in bici. Infine, i turisti dovrebbero continuare a pagare il biglietto, 2,70 euro per una corsa semplice, valida solo in un senso, 5,70 per un biglietto giornaliero. La Bvg, la società dei trasporti della capitale, ha risposto che comunque la tassa fissa sui residenti non basterebbe a pareggiare le perdite. Inoltre si dovrebbe continuare a tenere in servizio i controllori per i turisti. Ma i *Piraten*, che sperano nell'appoggio dei socialdemocratici, hanno ribattuto che basterebbe aumentare dello 0,5% la tassa fondiaria sugli appartamenti, simile ma non uguale all'Imu, e soprattutto meno esosa (io pago il 10% rispetto al mio appartamento di Roma, che si trova in un quartiere paragonabile a quello berlinese). La sovrattassa porterebbe altri 30 milioni di euro alla Bvg. *Warum nicht?* Perché no?

—© Riproduzione riservata—

Pa, nella riforma addio al 113

Numero unico per le emergenze: sarà il 112. Partita aperta sui tipi di laurea

Anche l'Italia avrà un numero unico per le emergenze: il 112 sostituirà tutti gli altri, in linea con le richieste che, ormai da anni, l'Europa avanza. Andranno in pensione il 113, il 115 e il 118. La novità è arrivata con un emendamento alla riforma della Pubblica amministrazione, che ha ottenuto il via libera della commissione Affari Costituzionali al Montecitorio.

In commissione è anche passato l'accorpamento della Forestale in un'altra forza. Uno degli argomenti più caldi del disegno di legge, tanto che la Fp Cgil si è detta pronta allo sciopero. «Il primo nell'intera storia del comparto sicurezza del Paese», sottolinea il sindacato. Il testo, ora all'esame dell'Aula, annovera tanti cambiamenti e anche qualche cancellazione, come la misura sul valore da dare agli atenei ai fini del punteggio per l'accesso ai concorsi. Niente classifiche che mettano a confronto le università quindi, ma il capitolo concorsi è ancora aperto. Il nodo sarà affrontato in Aula.

Numero unico per tutte le emergenze. Basterà chiamare il 112 (lo stesso in tutta Europa) per chiedere aiuto in ogni circostanza. L'idea è quella di realizzare centrali in ambito regionale che, raccogliendo la richiesta, siano in grado di smistarla al servizio interessato. Addio quindi agli storici 113, 115 e 118.

Addio Forestale, riordino vigili del fuoco. Il ddl pone le basi per l'accorpamento della Forestale in un'altra forza, che con tutta probabilità dovrebbe coincidere con i carabinieri. Si tratterebbe di un trasferimento in blocco, anche se si concedono spazi, seppur limitati, a quanti preferiscono non essere, come si dice da più parti, "militarizzati". Si prevede un riordino di tutte le forze, mettendo mano anche a gradi e dando spazio al merito.

Concorsi, in ballo voto e specializzazione. Viene sancita l'importanza di inglese e altre lingue straniere, la cui conoscenza dovrà sempre essere verificata. Si va poi verso un polo unico per le selezioni, una agenzia ad hoc con il compito di gestire le prove, che saranno sempre più centralizzate. È invece in corso una riflessione sul superamento del voto minimo di laurea e sulla specializzazioni universitarie.

Dirigenti licenziabili. Resta la possibilità di essere mandati via dalla Pa ma bisognerà almeno aver avuto un incarico ed essere stati valutati negativamente. Il dirigente pubblico potrà chiedere di essere "demansionato" a funzionario.

Libretto unico per auto. Si apre al trasferimento del Pubblico registro automobilistico (Pra), retto dall'Ac, al ministero Infrastrutture e Trasporti, a cui va già capo la Motorizzazione. Un'unica banca dati per la circolazione e la proprietà, con un solo libretto.

Enti locali. Parere dell'Anci sull'affidamento di prestazioni in materia di lavoro

Consulenze solo ai professionisti

L'attività di **consulenza del lavoro** può essere affidata solo ai professionisti iscritti al relativo Albo e indicati dalla legge 12/1979. La precisazione è stata pubblicata sul sito internet dell'Associazione nazionale Comuni italiani (Anci) con l'obiettivo di fornire indicazioni agli enti interessati al fine di evitare affidamenti a **rischio contenzioso**.

Negli ultimi anni, rileva l'Anci, «si è registrato il moltiplicarsi dei ricorsi aventi ad oggetto la contestazione dell'affidamento del servizio di consulenza del lavoro in favore delle pubbliche amministrazioni a società commerciali e ai Ced».

I tribunali, la Corte di cassazione e, da ultimo, il Consiglio di Stato (sentenza 103/2015 della sesta sezione), sottolineano l'associazione dei Comuni, hanno però ribadito che ai centri elaborazione dati e alle società commerciali, assistiti da un consulente, possono essere affidati solo i servizi ausiliari, mentre dove l'affidamento prevede l'attività di consulenza, questa è di competenza dei consulenti del lavoro.

«La decisione dell'Anci - commenta Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - va apprezzata perché fa chiarezza in un comparto dove si è creata molta confusione, a causa dell'estemporaneo affidamento di incarichi da parte degli enti locali a soggetti diversi dai consulenti del lavoro. Il dettato della legge 12/1979 è chiaro e non lascia spazio a diverse interpretazioni. D'altronde sul tema l'orientamento del Consiglio di Stato è inequivoco e ribadisce che i Ced, comunque con la necessaria assistenza dei consulenti del lavoro, possono soltanto effettuare le operazioni di calcolo e stampa dei cedolini. Mentre ogni altra attività legata alla gestione del rapporto di lavoro è materia riservata dalla legge 12/1979, che regolamenta la professio-

ne di consulente del lavoro».

Il confronto sulle competenze riservate ai consulenti e ai centri elaborazione dati si protrae da tempo. Anche il ministero del Lavoro è intervenuto più volte in passato sulla materia, in particolare con la lettera circolare 13649 del 2007, con la nota 7857 del 2010 e quindi con la circolare 17 del 2013.

In quest'ultimo documento è stato precisato che i Ced «devono limitarsi ad elaborazioni aventi valenza matematica di tipo meccanico ed esecutivo, quali la mera imputazione di dati e il relativo calcolo e stampa degli stessi, operazioni che non devono includere attività di tipo valutativo ed interpretativo» quali, per esempio, anche solo le procedure di calcolo per l'applicazione dello straordinario o le ritenute previdenziali.

I centri elaborazione dati devono comunque essere assistiti da professionisti iscritti agli albi indicati dalla legge 12/1979, quindi consulenti del lavoro, avvocati, dottori commercialisti, ragionieri e periti commerciali.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criminalità. L'ufficio informazione finanziaria di via Nazionale: pervasività della criminalità organizzata, della corruzione e dell'evasione fiscale

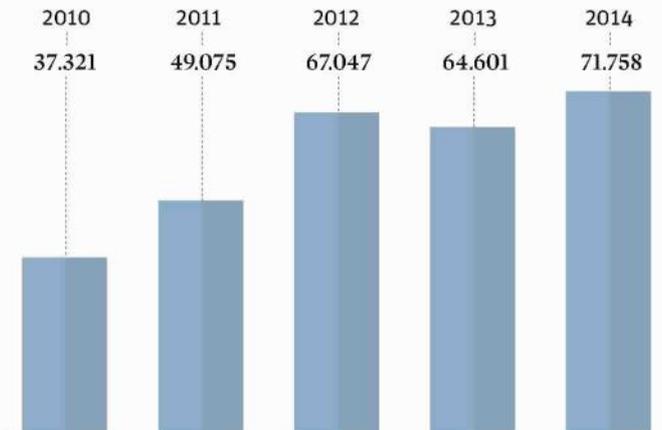
«Antiriciclaggio, la Pa collabora poco»

Bankitalia: aumenta vulnerabilità degli uffici pubblici esposti su appalti e finanziamenti

Le segnalazioni e la valutazione del rischio

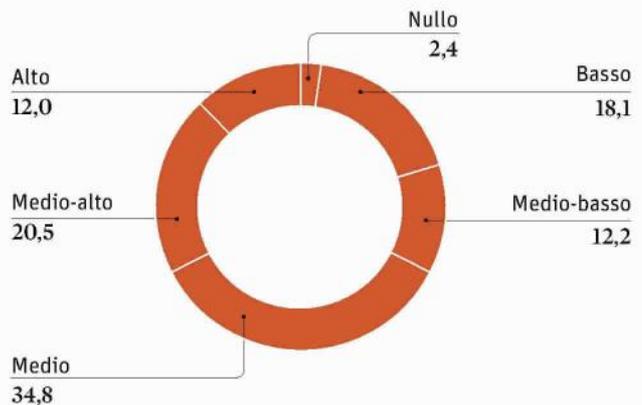
SEGNALAZIONI RICEVUTE

Valori assoluti



SEGNALAZIONI ANALIZZATE NEL 2014

Valori percentuali



Si fa presto a dire lotta alla corruzione, principi di trasparenza, garanzie di concorrenza e legalità negli appalti: è proprio la pubblica amministrazione, per prima, a dimostrare «scarsa sensibilità» quando deve segnalare i fenomeni di riciclaggio. La denuncia arriva dal rapporto annuale dell'Uif, l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia, presentato ieri. C'è di più: davanti alla «revisione della normativa nazionale» nel settore, dettata «dal prossimo recepimento della quarta direttiva anti-riciclaggio» il rapporto Uif stigmatizza la necessità di «contrastare le spinte, che già si colgono, per una generale attenuazione degli obblighi». Le lobby, dun-

SEGNALAZIONI IN AUMENTO

Nel 2014 gli «sos» sono stati 71.700 (+7mila sul 2013)

Richiamo sulle «capacità mimetiche» del sostegno al terrorismo

que, sono al lavoro mentre «la direttiva, sotto diversi profili, richiede invece un innalzamento dei livelli di presidio».

Alla presenza del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, il numero uno dell'Uif, Claudio Clemente, apprezza l'introduzione del reato di autorici-

claggio ma fa una considerazione amara: «Norme adeguate sono essenziali ma sono destinate a restare inefficaci se manca la condivisione di fondo degli obiettivi da parte della società civile» invitata a fare «una precisa scelta di campo, abbandonando agnosticismi e disponibilità alla connivenza». Dall'altra parte, rileva Clemente, «dietro le oltre 70mila segnalazioni vi sono migliaia di persone - pressobanche, imprese, studi professionali - che hanno dato prova di impegno civile, che non hanno accettato di far parte della zona grigia di operatori disponibili a rendersi strumento di riciclaggio». Il quadro, insomma, è pieno di preoccupazioni: alcune vicende

«pongono in luce come la corruzione sia divenuta anche il mezzo attraverso il quale forme sempre più evolute di criminalità organizzata si infiltrano nell'apparato pubblico, ne condizionano le scelte». E, appunto, «gli uffici della Pa, particolarmente esposti all'incidenza della corruzione per gli appalti e i finanziamenti pubblici, mostrano ancora scarsa sensibilità per l'antiriciclaggio malgrado siano sempre stati ricompresi nel novero dei soggetti obbligati alla segnalazione. Ciò ne accresce la vulnerabilità». Nota di merito, tuttavia, per

il Nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf, in particolare, e per la Dia, organismi con cui «si è sviluppato uno stretto rapporto di scambio e condivisione».

La relazione stigmatizza il fatto che ci sia «una criminalità che ha sempre meno bisogno di ricorrere all'intimidazione e alla violenza, perché mira a integrarsi nelle istituzioni, a minarle dall'interno». Ma la corruzione viene considerata «una minaccia estremamente preoccupante per il sistema economico-sociale del Paese» perché «mina la fiducia del cittadino nelle istituzioni e nella politica». Senza trascurare l'evasione fiscale che «coinvolge in modo diffuso e trasversale vaste fasce di cittadini» e che con i reati connessi è «un presupposto ricorrente all'attività di riciclaggio». Le segnalazioni di operazioni sospette sono comunque in crescita. Sono state circa 71.700 nel 2014, circa 7mila in più dell'anno precedente, con qualche novità: di queste 59.594 sono poi state inviate agli organi investigativi per un eventuale seguito di indagine, 24.633 con valutazione di rischio «alto» o «molto alto».

Il rapporto si sofferma anche sul terrorismo segnalando le «capacità mimetiche» dei finanziamenti che «rischiano di nascondere la reale entità della minaccia». Accade infatti che «i

fondi hanno tipicamente una provenienza lecita e il loro utilizzo viene dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata».

M.Lud.

Responsabilità civile nella Pa

Per le spese legali rimborsate ai dipendenti con vincoli precisi

Marco Lovo

Con sempre maggiore frequenza vengono sottoposte all'attenzione dei giudici controversie relative al rimborso da parte dell'ente pubblico delle spese legali sostenute dal dipendente in conseguenza dell'apertura nei suoi confronti di un procedimento di responsabilità civile, contabile o penale per fatti inerenti all'espletamento delle sue mansioni.

Il rimborso delle spese legali, previsto dalle norme dei contratti collettivi, mira a tenere indenne il dipendente dalle conseguenze negative che, senza dolo o colpa grave, si siano verificate nello svolgimento della sua attività di lavoro, in analogia a quanto disposto dall'articolo 1720 del codice civile in materia di mandato. Per poter riconoscere tale tutela è tuttavia necessario verificare la sussistenza di alcuni presupposti, da accertare caso per caso.

Il primo è che i fatti per i quali si è aperto il procedimento a carico del dipendente siano avvenuti nell'esercizio delle sue mansioni, mentre non è sufficiente che si siano svolti semplicemente durante la prestazione di lavoro o in occasione del suo espletamento.

Per poter accedere al patrocinio legale, inoltre, è necessario verificare che non sussista alcun conflitto di interessi tra l'amministrazione e il proprio dipendente.

La valutazione della sussistenza di un eventuale conflitto di interessi deve essere effettuata al momento dell'apertura del procedimento, ma può essere rilevata anche successivamente, sulla base di un accertamento in concreto e senza automatismi: persino in caso di assoluzione nel giudizio penale, infatti, non può essere escluso il conflitto di interessi ove i fatti, pur non costituendo reato, manifestino un contrasto tra il comportamento del dipendente e le finalità pubbliche dell'amministrazione

(Cassazione, sezione lavoro 4978/2014).

Per quanto attiene, inoltre, all'instaurazione del procedimento dal quale può conseguire il patrocinio legale, occorre tener presente un discutibile orientamento dell'Aran, secondo il quale, per accedere alla tutela, deve essere stato avviato un procedimento giudiziario che si concluda con una sentenza, escludendo, quindi, che possano essere rimborsate le somme eventualmente sostenute dal dipendente in sede di mediazione oppure nell'ambito di procedimenti, come ad esempio l'accertamento tecnico preventivo (articolo 696 del codice

somma liquidata in sede giudiziale e gli onorari richiesti dalla legge con la propria parcella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PRESUPPOSTI

Via libera solo se non c'è conflitto di interessi tra ente e lavoratore e se la contestazione è sull'esercizio delle funzioni

di procedura civile) o la consulenza tecnica preventiva (articolo 696-bis del codice di procedura civile), che non sfociano in una pronuncia giurisdizionale.

Ove sussistano i presupposti indicati, l'amministrazione potrà procedere al rimborso delle spese legali nella misura che dovrà essere opportunamente predeterminata da atti regolamentari dell'ente sulla base dei parametri per la liquidazione dei compensi degli avvocati, fatta salva l'ipotesi di refusione delle spese legali disposta dal giudice contabile in favore del dipendente sottoposto a giudizio contabile.

In proposito, infatti, la Corte dei Conti della Toscana (sentenza del 16 ottobre 2013) ha ritenuto che, in caso di proscioglimento nel merito, il rimborso debba avvenire entro i limiti della liquidazione disposta dal giudice, rimanendo a carico del dipendente la differenza tra la

Allarme di Bankitalia “Dilagano riciclaggio ed evasione fiscale”

“La Pa non collabora contro la corruzione
Fondi al terrorismo attraverso la finta carità”

ROBERTO PETRINI

ROMA. Corruzione, evasione fiscale, riciclaggio. Un filo rosso lega la criminalità di segno economico: così la Banca d'Italia, attraverso l'Unità di informazione finanziaria, lancia l'allarme nel suo rapporto annuale. Il documento definisce «diffuse e pervasive» le attività che si traducono in evasione e corruzione e che in alcuni casi vanno a braccetto con la criminalità organizzata. Rischio anche per il terrorismo: spesso si nasconde sotto attività solidaristiche o caritatevoli.

L'analisi dell'Uif «promuove» la recente introduzione del reato di autoriciclaggio nel nostro ordinamento, ma lamenta anche la scarsa collaborazione delle amministrazioni pubbliche e il «modesto contributo» dei professionisti. Perché, si dice, «norme adeguate sono essenziali ma sono destinate a restare inefficaci se manca la condivisione di fondo degli obiettivi da parte della società civile» che viene invitata a fare «una precisa scelta di campo, abbandonando agnosticismi e disponibilità alla connivenza».

Le segnalazioni di operazioni sospette sono comunque in aumento, anche per merito di banche e poste. Sono state circa 71.700 nel 2014, circa 7.000 in più dell'anno precedente - con qualche novità: di queste 59.594 sono poi state inviate agli organi investigativi per un eventuale seguito d'indagine, 24.633 con valutazione di rischio «alto» o «molto alto». Da segnalare anche la crescita degli input giunti da parte dei compro-oro (+80,8%) e dei gestori di giochi e scommesse (+34,9%) due settori sui quali

si è accesa l'attenzione degli ispettori.

Il monito più deciso di Bankitalia colpisce la pubblica amministrazione. Ha l'obbligo di segnalare operazioni sospette ma nonostante sia «particolarmente esposta all'incidenza della corruzione per gli appalti e i finanziamenti pubblici, mostra ancora scarsa sensibilità». L'effetto è boomerang: senza denunciare aumenta la propria vulnerabilità. Lo dimostrano recenti vicende che «pongono in luce come la corruzione sia divenuta anche il mezzo attraverso il quale forme sempre più evolute di criminalità organizzata si infiltrano nell'apparato pubblico, al fine di condizionarne le scelte».

La corruzione viene considerata «una minaccia estremamente preoccupante per il sistema economico-sociale del Paese», in quanto «mina la fiducia del cittadino nelle istituzioni e nella politica». C'è poi l'evasione fiscale che «coinvolge in modo diffuso e trasversale vaste fasce di cittadini» e che con i reati connessi è «un presupposto ricorrente all'attività di riciclaggio».

Il rapporto Uif si sofferma anche sul terrorismo, segnalando le «capacità mimetiche» dei finanziamenti. Talvolta, spiega il rapporto, i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita e il loro utilizzo viene «dissimulato attraverso attività imprenditoriali o caritatevoli di facciata».

Rispetto al riciclaggio, il finanziamento del terrorismo, spiega il rapporto dell'Uif, presenta «caratteristiche peculiari»: le somme necessarie per le esigenze organizzative e operative non sono in genere di am-

montare elevato e i fondi hanno tipicamente una provenienza lecita.

Unioni civili, slittamento in vista Dubbi anche sulle coperture

Senato, riparte l'iter in commissione. Ma restano ostacoli

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il cammino delle unioni civili in Commissione Giustizia al Senato si complica, diventa sempre più difficile ipotizzare un approdo del testo in aula prima delle ferie. Alle problematiche legate al rischio equiparazione, si aggiunge una criticità legata alla copertura. Manca ancora il parere della commissione Bilancio, senza il quale la discussione non può andare avanti. E la commissione chiede una relazione tecnica sugli effetti che la nuova normativa potrà produrre sulle pensioni di reversibilità.

Il Senato, con quattro settimane davanti prima della pausa estiva, entra nel collo dell'imbuto. Nel quadro di numeri complicati per la maggioranza c'è da decidere quali obiettivi perseguire

e quali rinviare. Pronta per l'aula la riforma della Rai, che cambia la governance della Tv di Stato, slitta invece a settembre la riforma costituzionale, che arriva in terza lettura a Palazzo Madama, dove il testo sarà modificato nuovamente. Il ministro Maria Elena Boschi ha dato l'ok a un prolungamento dei tempi, ci sarà tempo per gli emendamenti fino a fine luglio e poi in commissione Affari Costituzionali potrebbe iniziare la votazione, con slittamento a settembre dell'approdo in aula. La minoranza del Pd ha votato un documento che chiede di tornare all'elezione diretta dei 100 senatori residui e di ampliare le materie di competenza, includendo anche le intese con le confessioni religiose, i temi bioetici e sensibili.

Tornando alle unioni civili è solo iniziata la discussione sulla premessa

(l'articolo 1) e il parere favorevole della relatrice Monica Cirinnà (Pd) all'«istituto giuridico originario», da tenere distinto dal matrimonio, richiede ora che vengano esaminati con molta attenzione tutti gli articoli successivi, molti consistenti in un semplice rimando alla disciplina del diritto di famiglia. A rafforzare la delicatezza della questione arriva anche un parere dell'Avvocatura dello Stato a sostegno dell'appello proposto dal governo contro la sentenza del Tar Lazio che, accogliendo il ricorso del Codacons, bocciava la circolare del ministro Alfano contro la trascrizione delle nozze gay contratte all'estero. Ebbene l'Avvocatura, entrando nel merito, come segnala l'onorevole Paola Binetti dell'Udc, individua un *periculum*, ove mai «fosse consentita l'introduzione surrettizia di una tipologia di matrimonio

La commissione Bilancio ha chiesto una relazione sugli effetti legati alle pensioni di reversibilità. E in commissione Giustizia, oggi, la discussione potrebbe subire un ulteriore rinvio

al momento non prevista dall'ordinamento, con grave nocumento alla certezza del diritto e delle posizioni giuridiche soggettive».

Il governo ha scelto di non interferire evitando di esprimere parere in commissione, anche se si accavallano voci che accreditano una spinta di Renzi, e un possibile cedimento (smentito) di Ncd in cambio di una poltrona ministeriale per Quagliariello. «Conosco Gaetano, lo escludo», dice il deputato di Ncd Alessandro Pagano. Lo stesso assicura la collega Eugenia Roccella. Nel frattempo avanza il lavoro di mediazione fra Ncd e Pd. Escluso - ma forse solo rinviato - un incontro fra il dem Giorgio Tonini e il centrista Renato Schifani. «Bisogna ragionare su convivenze solidaristiche», propone Gianluigi Gigli di Per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unioni civili

Avvocatura e governo su binari diversi

Enrico Bronzo

L'Avvocatura di Stato, per conto del ministero dell'Interno, ha appellato al Consiglio di Stato la sentenza del Tar Lazio che bocchia la circolare del 7 ottobre 2014 del ministro Alfano contro la trascrizione delle **nozze gay** contratte all'estero. E ciò - sottolinea il Codacons, autore del ricorso al Tar Lazio - mentre il Governo annuncia da tempo di voler giungere a breve a una legge in materia. Il Consiglio di Stato (sezione III, presidente Romeo, relatore Deodato) deciderà giovedì 16 luglio sull'appello, presentato dal ministero e dai prefetti delle province di Roma, Napoli, Pesaro Urbino, Milano, Udine.

Il Codacons critica in particolare il passaggio del ricorso in cui, «con riferimento alla sussistenza del requisito del "periculum", l'Avvocatura rileva che l'interesse pubblico all'unitarietà dell'ordinamento e all'esercizio della funzione dello stato civile in maniera uniforme a livello nazionale, rischierebbe di essere compromesso ove fosse consentita l'introduzione surrettizia di una tipologia di matrimonio al momento non prevista dall'ordinamento».

Anche Paola Binetti, deputata di Area popolare, in una nota evidenzia come il desiderio del premier di accelerare l'iter di approvazione delle norme sulle unioni civili cozzò con l'azione dell'Avvocatura. Cogliendo l'occasione per dare la colpa anche al «tentativo di fare delle unioni civili una sorta di manifesto copia-incolla rispetto al matrimonio, come accade con il ddl Cirinnà» ora all'esame del Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANTA MARIA. Il progetto di Telecom: internet gratuita per residenti e turistici in alcune strade cittadine

Presentato il nuovo servizio 'Wi-Fi comunale'

SANTA MARIA CAPUA VETERE. E' stato presentato ieri, nella sala giunta di Palazzo Lucarelli a Santa Maria Capua Vetere, il nuovo servizio WI-FI comunale. Realizzato da Telecom Italia, il servizio e' focalizzato su tre "hot-spot" situati in piazza Mazzini, via Giotto e piazza I Ottobre. All'incontro erano presenti il sindaco Biagio Maria Di Muro, l'assessore all'Innovazione Rosario Lebbioli e il Responsabile Sales Campania Nord di Telecom Italia Crescenzo Coppola. Il servizio prevede la connettivita' WI-FI outdoor ad Internet, con autenticazione degli utenti in modalita' SMS, attraverso una piattaforma di gestione a larga banda; sono inoltre inclusi il

servizio di assistenza e quello di sicurezza, per la protezione da intromissioni dall'esterno. Il sistema consentira' l'accesso alla piattaforma di autenticazione a chiunque disponga di un dispositivo portatile con tecnologia Wi-Fi. Verra' garantita la "interoperabilita' degli Hot Spot", consentendo agli utenti di riutilizzare il proprio account in qualsiasi sito, garantendo cosı la nomadicita' del servizio. "L'avvio del Wi-Fi in citta' e' stato uno dei primi impegni di questa amministrazione, con l'obiettivo non solo di offrire nella nostra citta' un utile servizio ai residenti, ma soprattutto ampliare la gamma di opportunita' per i turisti che visitano le

bellezze storiche e archeologiche" ha dichiarato il sindaco Biagio Maria Di Muro. "Telecom Italia e' lieta di confermare, nella collaborazione con l'amministrazione comunale sammaritana, il proprio ruolo di partner tecnologico per la P.A.e di facilitatore digitale per un uso sociale della rete" ha commentato Crescenzo Coppola, Responsabile Sales Campania Nord di Telecom Italia. "Si tratta di un segnale di civilta', grazie al quale la nostra citta' si mette al passo con altri grandi comuni italiani che gia' hanno aderito al progetto di Wifi free", ha concluso l'assessore Rosario Lebbioli.

Santa Maria C.V

Cittadini e turisti: ora tutti in rete gratis

Il nuovo servizio del Comune si effettuerà in tre aree della città
Vincenzo Altieri

SANTA MARIA. La città del Foro al passo di Bologna e Reggio Emilia quanto ad innovazione tecnologica. È stato presentato ieri mattina, presso la sala giunta di Palazzo Lucarelli, il nuovo servizio Wi-Fi realizzato da Telecom Italia. Si tratta di un servizio focalizzato, al momento, su tre «hot-spot» situati nelle principali aree della città di Santa Maria Capua Vetere. In pratica gli utenti avranno la possibilità di navigare in rete, gratuitamente, quando saranno nei pressi di piazza Mazzini, vale a dire nel cuore del centro storico della città, in via Giotto nel rione Iacp e in piazza I Ottobre, cioè nell'area antistante l'Anfiteatro Campano. L'avvio del servizio rappresenta, senza ombra di dubbio, un significativo passo in avanti per Santa Maria Capua Vetere nell'ambito dello sviluppo tecnologico.

«Oggi infatti - ha spiegato l'assessore al Marketing Rosario Lebbioli - la città si mette a pari di altri grandi comuni d'Italia aderendo al progetto di wifi free. È con estremo piacere e con un pizzico di orgoglio che presentiamo questo progetto con il quale l'amministrazione comunale offrirà un servizio per la connessione wireless gratuita in tre macro aree della città, strategicamente scelte».

Oltre all'assessore Lebbioli, all'incontro erano presenti il sindaco Biagio

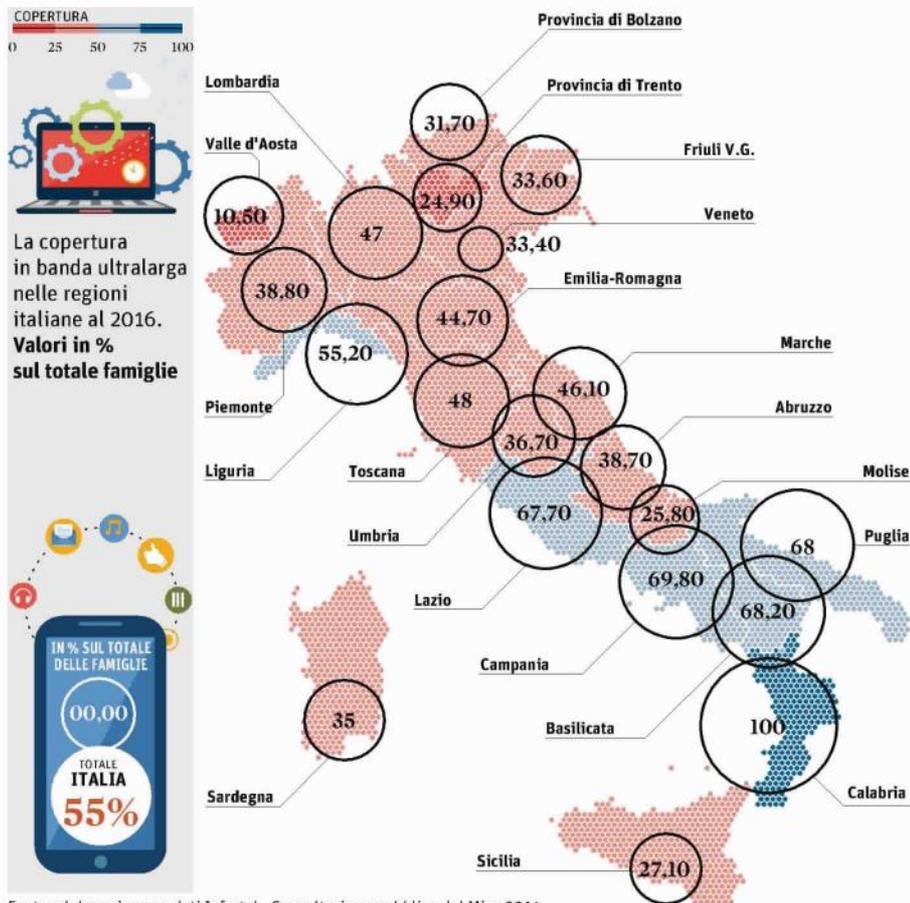
Di Muro e il responsabile Sales Campania Nord di Telecom Italia Crescenzo Coppola. Il servizio prevede la connettività wi-fi outdoor ad internet, con autenticazione degli utenti in modalità sms, attraverso una piattaforma di gestione a larga banda. Sono inoltre inclusi il servizio di assistenza e quello di sicurezza, per la protezione di intromissioni dall'esterno. Per accedere alla piattaforma di autenticazione sarà sufficiente un dispositivo portatile con tecnologia Wi-Fi. Contestualmente verrà garantita la «interoperabilità degli hot-spot» consentendo agli utenti di riutilizzare il proprio account in qualsiasi sito, assicurando così la «nomadicità» del servizio. Il progetto, però, viaggia di pari passo a quello della cosiddetta «App Turistica». Si tratta di un doppio servizio, quindi, finalizzato a rendere facilmente accessibili e fruibili tutte le informazioni inerenti l'immenso patrimonio storico ed archeologico presente nella città di Santa Maria Capua Vetere.

Tlc. In attesa dello sblocco degli incentivi statali soprattutto al Sud prosegue lo sviluppo con bandi Infratel e fondi Ue delle Regioni

Passi avanti per la fibra «fai-da-te»

Giacomelli: aumentano le aree in cui gli operatori privati vogliono investire

Sul territorio



Andrea Biondi

MILANO

La questione "macro" è ben di là dall'esser risolta. Ma intanto sul territorio si sta lavorando. E negli uffici ministeriali inizia a trapeolare l'idea che il prossimo scoreboard digitale della Ue dovrebbe mettere nero su bianco un miglioramento sempre più atteso oltre che necessario. A far ben sperare è anche la "domanda" che sta avanzando come sembrano indicare proprio gli ultimi numeri disponibili sulle attivazioni in banda ultralarga fissa (fibra). Nel primo trimestre 2015, considerando il complesso degli operatori in Italia, sono state 141 mila, dopo le 71 mila del quarto trimestre 2014 e le 8 mila nel terzo.

Insomma una progressione che fa ben sperare. Certo, per portare l'Italia ad abbandonare i bassifondi del ranking «2.0» dell'Italia ci vor-

rebbero ben altri numeri. Basti pensare che l'ultima rilevazione di Bruxelles pone il Paese al 27esimo posto su 28 per diffusione di abbonamenti a banda ultralarga: 2,2 per cento. Ma qualcosa sembra muoversi nel quadro di un panorama ancora un po' pasticciato a livello centrale come dimostra il balletto sul decreto comunicazioni (o banda ultralarga che dir si voglia) che si è fermato all'ultima curva. E qualche segnale di movimento c'è nella domanda come della dotazione infrastrutturale. «Il 6 luglio si è conclusa la nuova consultazione pubblica di Infratel. L'elemento emergente è che c'è un sensibile aumento nelle aree in cui gli operatori dichiarano di voler intervenire, in particolare l'incumbent (Telecom ha portato da 40 a 100 le città da coprire in fibra fino a casa, ndr.) secondo il metodo Ftth», ha spiegato

ieri il sottosegretario con delega alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli. Che, parlando al Sole 24 Ore aggiunge: «L'attenzione del Governo sulla banda ultralarga sta dando i suoi frutti, anche grazie all'impegno di alcune Regioni che hanno messo in campo investimenti e progetti importanti».

Le Regioni si sono mosse e si stanno muovendo con i fondi statali e comunitari a disposizione. E così in varie zone d'Italia - soprattutto al Sud - l'immagine delle strade "bucate" in centri più o meno grandi non è inusuale. E così, che si tratti di interventi diretti da parte dello Stato (in 411 centri) o di interventi "a incentivo" (in 787), da qui al 2016 ci sono circa 1.200 centri che saranno collegati in banda ultralarga, con una copertura potenziale di 5,5 milioni di famiglie, che andranno a unirsi a 497 città che, al

2016, saranno coperte con investimenti privati, a partire da quelli degli operatori maggiori, da Telecom, a Fastweb, a Vodafone a Metroweb. Numeri, questi, che potrebbero essere rivisti a valle della consultazione - dalla quale risulteranno le nuove "aree bianche" (a fallimento di mercato) - che si è appena conclusa e nel corso della quale agli operatori interessati è stato chiesto di indicare a Infratel (braccio operativo del Mise) i propri piani di investimento.

Intanto però, nel 2015 si dovrebbero completare i piani in Calabria - portati avanti con i fondi dei bandi Eurosud - per 223 centri urbani. Idem in Campania (119 centri), Molise (4 centri), Lazio (23), Basilicata (64). Nel 2016 si completeranno i lavori in Sicilia (142 centri) e Puglia (148). In tutte queste regioni ad aggiudicarsi i lavori dopo aver risposto alla chiamata di Infratel è stata Telecom Italia. Sempre con il modello a incentivo, e sempre in risposta a un bando Infratel, anche nel Nord Italia sono partiti i lavori in Valle Sabbia, in provincia di Brescia. A realizzare e gestire la rete di nuova generazione in fibra ottica di 200 chilometri, in grado di cablare 25 comuni, sarà la società Intred. La società Lepida - partecipata da tutti i Comuni e Province dell'Emilia-Romagna - sta lavorando dal canto suo da Piacenza a Rimini. E ha da poco completato i lavori per 8,5 milioni, i cui risultati sono stati presentati a Corniglio, sull'Appennino parmense. «La nostra attività - spiega Gianluca Mazzini, direttore generale Lepida - è iniziata una decina d'anni fa con l'intento di portare la banda larga nella Pa. Poi abbiamo capito che era necessario dotare anche le famiglie. Negli ultimi cinque anni abbiamo portato fibra in 200 aree».

Il piano del governo. Tiscar (Palazzo Chigi): si partirà con le gare per le aree a fallimento di mercato

Prime risorse spendibili nel 2016

Il Piano banda ultralarga si scompone in più pezzi. Con l'obiettivo è spendere le prime risorse pubbliche nella prima metà del 2016. Dopo la lunga attesa di un decreto legge che non è mai approdato a Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar - vicesegretario generale alla presidenza del Consiglio -, intervenendo a un incontro sul mercato unico digitale organizzato dalla Com-

missione europea, fornisce nuovi elementi sull'attuazione della strategia. «È in preparazione in questi giorni la delibera Cipe che dovrà sbloccare le risorse del Fondo sviluppo e coesione, definendo quali territori partiranno per primi e le modalità, cioè come e dove si faranno le gare». La delibera, ha spiegato a sua volta il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, riguarderà le aree a fallimento di mercato e arriverà subito prima o dopo la pausa estiva.

Il piano punta a utilizzare fino a un massimo di 5 miliardi del Fondo sviluppo e coesione (Fsc) e 2 miliardi di fondi strutturali in capo alle Regioni. È chiaro che, in assenza di norme che codifichino i nuovi strumenti, la delibera Cipe potrà destinare le risorse esclusivamente a tipologie di interventi già esistenti, e attualmente già sperimentati attraverso bandi di gara Infratel.

Più complessa la situazione relativa ai nuovi strumenti. Tiscar cita «il fondo di garanzia, il credito d'imposta per gli operatori e un'anticipazione di risorse del Fsc» che sarebbero altrimenti impiegabili solo dal 2017. Queste misure, anticipa il vicesegretario di Palazzo Chigi, potrebbero confluire nella prossima legge di stabilità. I voucher per la domanda scatteranno solo una volta realizzata l'infrastruttura a banda ultralarga.

Il pacchetto di norme per la semplificazione della posa della fibra ottica, con il coinvolgimento delle utilities per la condivisione delle infrastrutture, troverebbe invece collocazione nella legge comunitaria recependo la direttiva Ue 61 sulle reti di comunicazione elettronica.

Nel frattempo il governo attenderà il via libera Ue alle nuove misure di incentivazione. È stata avviata una prima notifica, relativa esclusivamente alle aree a fallimento di mercato, che saranno oggetto delle gare nel 2016. Ancora da approfondire l'estensione degli incentivi anche alle cosiddette zone grigie e nere: «Non è impossibile - dice Tiscar - semplicemente è una prospettiva condizionata da alcuni elementi». Ad ogni modo, se via libera ci sarà, le agevolazioni nelle aree in concorrenza scatterebbero solo nel 2017 o nella migliore delle ipotesi alla fine del 2016.

C.Fo.

La Corte conti Liguria ha risposto a un quesito del comune di S. Margherita Ligure

Siti web senza limiti di spesa

I costi per il portale istituzionale sfuggono al tetto del 20%

DI ANTONIO G. PALADINO

Le spese per la creazione, la conservazione e l'implementazione di un sito internet istituzionale costituiscono adempimenti richiesti obbligatoriamente dalle disposizioni in materia di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni da parte delle pubbliche amministrazioni. Ne consegue che tali spese, rientrando in un obbligo da assolvere, non soggiacciono alla limitazione prevista dall'art. 6, comma 8, del decreto legge n. 78/2010, dove si impone (dal 2011) un tetto non superiore al venti per cento di quelle sostenute nel 2009. È quanto ha precisato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la regione Liguria, nel testo della deliberazione n. 54/2015 con cui, in risposta ad alcuni quesiti formulati dal comune di Santa Margherita Ligure, ha precisato l'esclusione dalle riduzioni imposte dal legislatore con il citato dl n. 78, delle spese per la creazione e l'ottimizzazione del sito web istituzionale

di un'amministrazione locale.

Come ha correttamente precisato il collegio della magistratura contabile ligure, emerge chiaramente dal dettato normativo imposto dal dlgs 14 marzo 2013, n. 33 (cui sono tenuti anche gli enti locali), l'obbligo di dotarsi della più ampia opera di pubblicazione nei propri siti istituzionali con riferimento a vari aspetti della propria organizzazione e dell'attività svolta. Tra i tanti impegni, vi sono quelli informativi che riguardano gli atti di carattere normativo e amministrativo generale, i provvedimenti amministrativi adottati, l'anagrafe e i curricula degli organi di indirizzo politico, di amministrazione e gestione, nonché l'articolazione degli uffici, le competenze e le risorse a disposizione di ciascun ufficio e, in particolare, i servizi erogati al cittadino. Pertanto, appare palese che sia la creazione sia il mantenimento di un sito internet istituzionale costituiscono adempimenti richiesti obbligatoriamente dalla legge e, pertanto, la Corte ha ritenuto che le spese per l'aggiornamento e

lo sviluppo del sito non siano sottoposte alla limitazione prevista dall'art. 6, comma 8, del dl n. 78/2010, in quanto riferibili a una forma di pubblicità obbligatoria. Conclusione che può valere anche per gli oneri sostenuti per assicurare un assetto informativo utile ad accrescere la conoscenza da parte della collettività dei servizi pubblici come, per esempio, la creazione di indirizzi di posta elettronica istituzionali o l'informazione relativa alla presenza dell'amministrazione comunale sui social network, ma sempre che ciò avvenga «con modalità e scopi meramente informativi e in funzione di una più efficace ed efficiente erogazione dei servizi stessi». Infine, la Corte risolvendo un altro quesito posto, ha specificato che le spese relative genericamente all'organizzazione di manifestazioni di tipo culturale o con fini di promozione turistica, sono da considerare riconducibili alle nozioni di «convegni» o di «relazioni pubbliche» e, come tali, rientranti nel vincolo di spesa imposto dal dl n. 78.

INTERVENTO

Riforma del catasto, prelievo insostenibile

di **Giuseppe Rebecca**

Ci voleva così tanto (15 mesi) per accorgersi che il nuovo **catasto edilizio** avrebbe comportato un insostenibile aumento nella imposizione degli immobili?

Il riordino del catasto è un atto dovuto, non solo verso la Ue, ma anche per aggiornare gli estimi, fermi al 1988/89, e per variarne l'impostazione di base legata ai valori. Ma probabilmente tutta questa riforma farà la stessa fine della precedente (legge 662/1996), finita nel dimenticatoio.

Oggi la situazione non è equa, essendo a tutti evidente che le valutazioni effettuate in base ai dati catastali sono inferiori, pressoché sempre, ai valori di mercato; ma nell'ambito di queste valutazioni ci sono differenze enormi tra città e città, come pure tra zone della stessa città, e anche tra diverse tipologie di immobili.

Non si può però prescindere dalla situazione contingente, e quindi dal gettito che gli immobili oggi assicurano allo Stato e agli enti locali. Si tratta di 42 miliardi di euro, nel 2014, stimabili in ulteriore aumento per il 2015. Solo nel 2011 le imposte complessive sugli immobili erano state di 32 miliardi; e per valutare l'aumento nella sua imponenza si tenga anche conto del crollo delle imposte sui trasferimenti, passate dai 13 miliardi del 2011 a 9 miliardi nel 2014: 4 miliardi in meno.

In una situazione di questo tipo è praticamente impossibile qualsiasi variazione degli estimi. Questa variazione ben avrebbe potuto essere attuata ante aumento della imposizione, non certamente ora. La trovata della clausola di salvaguardia prevista nella legge 23/2014, come pure la previsione di una riduzione in generale della imposizione, appaiono pre-

visioni del tutto inapplicabili. Ma come si fa a legiferare in questo modo? C'è un problema, perché in effetti un problema c'era, e ne spostiamo la soluzione in avanti, con una bella frase. Poi qualcuno troverà la quadra.

Anche il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, riteneva fattibile il tutto: «Qualcuno pagherà di meno qualcuno di più», posto che «l'invarianza di gettito sarà calcolata su base territoriale rimodulando le quote che sono locali». Evidentemente così non era. Ora, la questione è addirittura banale. Dato per scontato che con il nuovo catasto le rendite e i valori aumentano, ne deriva che, per garantire la dichiarata invarianza di gettito, le imposte devono corrispondentemente diminuire. E questo per singola imposta e per singola zona territoriale. Ma tenendo conto che le variazioni dei valori saranno le più diversificate, ne consegue che anche le variazioni delle imposte dovrebbero conseguentemente essere variate nelle stesse proporzioni, all'inverso. E tutto questo per garantire la indicata invarianza.

Tradotto in pratica, ci dovremmo trovare con aliquote Irpef diverse da Comune a Comune, e lo stesso accadrebbe per le imposte di registro e per tutte le altre imposte. Assolutamente improponibile; si creerebbe un bailamme tipo Imu e Tasi.

In conclusione, la dichiarata invarianza non può essere garantita, e la revisione delle rendite e dei valori potrà essere attuata solo in un momento di bassa imposizione totale nel settore, non certamente oggi. Ne conseguirebbe una rivoluzione. Quello che stupisce è che per capire questa semplice verità ci sia voluto così tanto tempo. Ma tant'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Miur assicura: vedrà la luce per settembre, inclusi i dati delle sei regioni ritardatarie

Anagrafe dell'edilizia, la svolta

Gli enti locali temono però le maggiori responsabilità

DI EMANUELA MICUCCI

Completata l'Anagrafe dell'edilizia scolastica. Dall'approvazione del ddl la Buona Scuola il via libera per la pubblicazione, probabilmente entro l'estate. Secondo quanto risultata ad *ItaliaOggi*, le 6 regioni che erano in ritardo con i dati delle proprie scuole li hanno inseriti nel sistema operativo comune, lo Snaes, entro lo scorso 30 giugno, ultima scadenza concessa loro dal Miur. Dunque, con le 14.522 scuole di Lazio, Basilicata, Molise, Campania, Sicilia, Sardegna, il 35% dei 41.383 istituti scolastici italiani, l'Anagrafe nazionale dell'edilizia scolastica è al traguardo dopo un'attesa di quasi 20 anni, quando nel 1996 la legge Masini (n. 23) la istituì.

Sebbene fonti del ministero facciano sapere che alcune di queste 6 regioni ritardatarie «hanno inviati i dati parzialmente a causa di problemi tecnici con il sistema». La palla ora passa al Miur che li sta elaborando così da pubblicare probabilmente entro l'estate o in vista per l'avvio del prossimo anno scolastico l'intero Sistema nazionale delle anagrafi scolastiche regionali (lo Snaes, appunto), ovvero la nuova Anagrafe definita dall'allora ministro dell'istruzione **Maria Chiara Carrozza** a febbraio 2014.

Con l'approvazione de-

finitiva della riforma della scuola, infatti, il Miur supererà anche l'ultimo ostacolo all'Anagrafe: un problema legale, secondo quanto risulta ad *ItaliaOggi*, sollevato sia dalle regioni sia dai comuni all'Anci contro la possibilità del ministero di renderla pubblica, trattandosi di dati non del dicastero ma delle amministrazioni locali proprietarie degli immobili. Una criticità dietro cui sembrerebbe nascondersi la maggiore responsabilità degli enti locali verso i cittadini sullo stato degli edifici scolastici, il loro monitoraggio, manu-



Laura Galimberti

tenzione, messa in sicurezza, costruzione in seguito alla pubblicazione dell'Anagrafe da parte del Miur. A quel punto, infatti, lo Snaes diventerà uno strumento appannaggio delle amministrazioni locali. Tanto che la struttura di missione sull'edilizia scolastica presso la Presidenza del Consiglio è al lavoro per rendere l'Anagrafe in futuro «uno strumento per la programmazione», ci aveva anticipato la coordinatrice **Laura Galimberti**. La riforma della scuola dovrebbe, tuttavia, intervenire per risolvere questa difficoltà grazie

all'ex art. 16 sugli Open Data del testo approvato dalla Camera, riproposto in Senato nei commi dal 136 al 144 del maxiemedamento domani di nuovo all'aula di Montecitorio per la votazione finale. La nuova norma istituisce il Portale unico dei dati della scuola (c. 136) con cui il Miur «garantisce stabilmente l'accesso e la riutilizzabilità dei dati pubblici del sistema nazionale di istruzione e formazione, pubblicando in formato aperto», tra gli altri dati, «l'Anagrafe dell'edilizia scolastica» (c. 137).

Intanto, il 1 luglio Cittadinanzattiva ha depositato un ricorso per chiedere l'ottemperanza del Miur rispetto a quanto gli imponeva la sentenza esecutiva del Tar del Lazio del 2014: 30 giorni di tempo per pubblicare i dati dell'Anagrafe e, in caso di inadempimento, la nomina di un commissario ad acta che vi provveda in via sostitutiva. Un'azione «oggi ancora più urgente e necessaria - sottolinea **Adriana Bizzarri** di Cittadinanzattiva -, in quanto lo strumento dell'Anagrafe consente sia un'oculata programmazione degli interventi già previsti dal governo e per quelli futuri, ad opera degli enti preposti, sia di controllare l'efficacia di quanto si sta realizzando, sia di far conoscere alle famiglie le condizioni effettive delle scuole frequentate dai propri figli».

—© Riproduzione riservata— ■

Il caso Sicilia

I 37 assessori e l'eterno rilancio di Crocetta

PALERMO Fino a qualche giorno fa sembrava stordito e perdente, ma forse ce la fa a resistere almeno un altro anno alla guida della Regione Sicilia Rosario Crocetta. La svolta improvvisa si è avuta ieri, nonostante gli ultimi dispiaceri: l'arresto per truffa del suo chirurgo plastico, la clava della Corte dei Conti su una malamministrazione da 8 miliardi di buco, la fuga dall'assessorato alla Sanità di una sdegnata Lucia Borsellino. Un vortice che ha presto alimentato la richiesta di dimissioni perfino all'interno del Partito democratico con Fabrizio Ferrandelli, ma soprattutto da parte dei grillini che accusano il governatore di non muovere un dito nemmeno per il viadotto crollato sulla Palermo-Catania, emblema di una Sicilia a pezzi. Hanno tremato in tanti temendo che si fosse davvero alla vigilia di un possibile crollo senza il paracadute dei sostegni romani, Matteo Renzi silente. Ma forse il rischio di trasformare la Sicilia in una Grecia italiana ha fatto prevalere infine dentro il Pd la linea di registi moderati come il vice presidente dell'Assemblea Giuseppe Lupo e del suo collega Anthony Barbagallo, mentre da Roma anche l'ipercritico sottosegretario Davide Faraone esultava, pur con disappunto della Lega, per i 300 milioni sganciati a favore delle casse siciliane e per l'impegno del ministro Graziano Del Rio a far partire i lavori su quel viadotto. Ma per restare a galla il governatore di tante annunciate rivoluzioni s'è dovuto aggrappare ad un vecchio espediente da primissima Repubblica, con l'inserimento in giunta di due assessori che arrivano dai vertici di Udc e Pd. Ai democratici con Baldo Gucciardi la poltrona lasciata libera dalla figlia del giudice Borsellino. Tecnici a casa e rimpasti vecchio stile per la rivoluzione con 37 assessori in meno di tre anni.

Felice Cavallaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine**De Magistris: deleghe bipartisan alla Città metropolitana**

**Il «vice» al Pd con Uliano
ma i democrat frenano
Oggi il vertice con l'Ncd**

A 48 ore dalla nomina del commissario per Bagnoli così come promesso dal premier Matteo Renzi, nessuno si sbottona più di tanto sulla piega che potrebbe prendere la vicenda. Lo stesso sindaco Luigi de Magistris guarda con attenzione a questo fatidico venerdì 17 senza perdere di vista passaggi politici interni, ovvero l'assetto della Città metropolitana. De Magistris non è a caccia di alleanze politiche, come ha ribadito a chi a tutti i costi vuole costruirgli un ponte con il Pd, un concetto che vale anche per le altre forze politiche. Nella sostanza, de Magistris ha preparato i decreti per assegnare le deleghe restanti al resto delle forze politiche della Città metropolitana. Tenendo presente tutti, proprio tutti. Ha intenzione di coinvolgere nel governo del nuovo ente tutti quelli che ci stanno,

da Fi a Fli passando per l'Ncd. Un discorso che farà nella conferenza dei capigruppo della Città metropolitana probabilmente sempre venerdì 17. L'attenzione per il Pd, se ci sarà, avrà come oggetto la poltrona di vicesindaco metropolitano oggi di Elena Cocca. Il prescelto è Nando Uliano, sindaco di Pompei, con il quale il feeling è antico. De Magistris vorrebbe varare un'intesa istituzionale quanto più larga possibile nell'amministrare un territorio di oltre 3 milioni di cittadini. Sul fronte democrat fanno trapelare già un «no» secco, perché non ancora coinvolti nel ragionamento e perché la spartizione interna non prevede Uliano vice di de Magistris. L'Ncd, alleato di governo dei democrat, con Marco Mansueto precisa: «Oggi è previsto un incontro delle segreterie provinciali di Ncd e Pd. La nostra posizione è semplice: no ad alleanze politiche, un sì responsabile nel governo della Città metropolitana. Questa, a ora, la nostra posizione e ne discuteremo con il

Pd». Torniamo a Bagnoli, ieri, alla terza inaugurazione del cantiere dell'Alta velocità ad Afragola, allo stesso tavolo c'erano il ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio e il governatore Vincenzo De Luca. Due che per legge devono essere informati sul futuro di Bagnoli. «Ha parlato il presidente Renzi - dice il ministro interrogato al riguardo - non c'è nulla da aggiungere». De Magistris è chiaro: «Aspettiamo venerdì e poi commenterò resta ferma la mia contrarietà al commissario. Se Palazzo Chigi mi dovesse chiamare, andrò perché sono un uomo delle istituzioni». Cosa succederà? Oggi il sindaco è dato in visita a Roma in sede Anci, l'Associazione dei comuni d'Italia. Potrebbe essere l'occasione, se ci sono le volontà, per decidere assieme l'assetto di un pezzo di città importantissimo per lo sviluppo di tutta Napoli.

lu.ro.

«Sui temi sensibili resti il bicameralismo»

Chiti: materie troppo delicate per lasciarle soltanto a Montecitorio

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Aviare un confronto serio al Senato dentro il Pd, evitando la scorciatoia dei «transfughi». Vannino Chiti spiega la sua proposta, firmata da 25 senatori Dem, che mette insieme risparmi per 120 milioni con i tagli alle indennità (pur re-introducendo i senatori eletti) e attribuisce maggiori funzioni al Senato rispetto al testo licenziato dalla Camera: «Se l'Italicum risolve il problema della governabilità, non ha alcun senso tenere anche i temi sensibili - dall'intesa con le confessioni religiose alla bioetica, dalle unioni civili al fine vita - nelle materie di governo riformabili col voto di una sola Camera».

Il governo, con il ministro Boschi, si dice disponibile a non forzare i tempi.

Un segnale positivo. Che però può essere finalizzato a due scopi del tutto diversi, ampliare la base del consenso, o creare di un gruppo di cosiddetti "responsabili". Ma il trasformismo è un male delle istituzioni, che toglierebbe ogni credibilità alla riforma.

I senatori, senza vincolo di mandato, potranno dissentire da mutamenti di rotta del proprio partito?

La Costituzione chiama in causa la libertà di coscienza dei singoli parlamentari, ma il fenomeno, qui, è l'esatto contrario: è un dare un prezzo alla propria coscienza in base alla convenienza del momento. Una cosa è cercare il dialogo con i gruppi di Forza Italia, M5S, Sel, Lega (tutti convinti che si debba superare il bicameralismo paritario) per avere il consenso più ampio, rispettando le convinzioni dei singoli. Altra è assecondare fenomeni di frammentazione per evitare il confronto nel Pd.

Di quanto tempo c'è bisogno per completare l'iter?

Se l'intesa da cercare al Senato coinvolgerà anche i gruppi della Camera si può fare in modo che il successivo passaggio a Montecitorio avvenga senza modifiche, evitando ulteriori ping pong. Di modo che per marzo la riforma sia completa, e il referendum si possa tenere per giugno 2016. Ma noi crediamo si debba andare oltre: stipulando un patto che porti a concludere la legislatura regolarmente, nel 2018.

Da Renzi intravede maggiore disponibilità?

È stato lui stesso ad affermare che dopo l'approvazione dell'Italicum vanno valutati nuovi pesi e contrappesi. Come base di partenza una sola Camera che dia la fiducia e abbia l'ultima parola sulle leggi non bicamerali e un Senato ridotto a soli 100 componenti può trovare un consenso quasi unanime. Noi aggiungiamo che si potrebbe intervenire anche sul numero dei deputati, riducendoli a 500, mentre pensiamo

Il senatore del Pd Vannino Chiti



che i senatori debbano essere eletti su base regionale con metodo proporzionale, nella stessa tornata che rinnova i Consigli regionali.

Ma Renzi aveva già annunciato che nessun senatore sarebbe stato più eletto.

È già una riduzione scendere da 315 a 100, noi aggiungiamo il taglio di 130 deputati. In più proponiamo un taglio delle indennità da parametrare a quella del sindaco di Roma, che è meno della metà dell'attuale, intorno ai 5mila euro mensili. Con un risparmio complessivo di circa 120 milioni. Inoltre l'elezione diretta dei senatori ne renderebbe più forte la legittimazione, evitando duplicazioni di incarico per consiglieri regionali e sindaci, come è adesso.

E sarebbe funzionale all'ampliamento delle loro materie di pertinenza.

Certo. Fin qui il Senato, nel testo approvato a Montecitorio, interviene sulle leggi costituzionali, leggi elettorali e trattati dell'Unione Europea. Nel nostro documento chiediamo che la Camera si limiti a decidere in unica lettura sulle materie oggetto del programma di governo, e vadano quindi escluse le materie inerenti gli articoli 7 e 8, il Concordato con la Chiesa cattolica e le intese con le

confessioni religiose. Altrettanto, temi come il fine vita, o le materie bioetiche, richiedono approfondimento e non la fretta e la determinazione dell'azione di governo, ed è bene che mantengano carattere bicamerale.

Saranno d'accordo nel suo partito, che manifesta fretta sulle unioni civili?

Al di là dei diversi convincimenti che ci possono essere, rispetto a certe tematiche bisogna avere l'umiltà e la pazienza di sciogliere i nodi con l'ascolto e non con i colpi di spada. Se parliamo di pesi e contrappesi, per l'Italicum, aggiungere sul treno rapido della governabilità anche un vagone con questi temi delicati sarebbe un grave errore.

Le battute telefoniche in questi giorni finite sui giornali non rischiano di avvelenare il clima nel dialogo del Pd?

Certo, non aiuta l'idea di una politica che vive di trappole. Certe conversazioni - al di là della loro pubblicazione, discutibile - non ci dovrebbero essere, danno l'idea di una politica che è degenerata nel nostro Paese. La storia della compravendita dei senatori è una vicenda brutta, e più brutto ancora sarebbe archivarla con l'indifferenza, o peggio, pensare di fare le riforme con processi che evocano di nuovo fenomeni di trasformismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Nuova proposta del senatore Pd, con altri 24 colleghi, per modificare la riforma della Costituzione

Camera, la cura dimagrante in tre anni tagliati 220 milioni

ALBERTO CUSTODERO

ROMA. Cinquanta milioni di risparmio grazie al blocco degli stipendi dei parlamentari. Al ridimensionamento del personale. E al taglio della spesa corrente. Il costo per il funzionamento di Montecitorio si è attestato a 986,67 milioni (per la prima volta negli ultimi dieci anni sotto il miliardo), 50,5 milioni in meno rispetto al 2014. In termini reali significa una diminuzione della spesa di circa

**Il M5S assume 25 persone con il Jobs act
L'ironia del Pd:
"Potevano votarlo"**

il 20% rispetto al 2005.

È quanto emerge dal bilancio di previsione 2015 di Montecitorio, approvato dall'ufficio di presidenza, che sarà all'esame dell'Aula da lunedì 20 luglio (il voto finale è previsto per giovedì 23). Si completa, con questo documento, anche il piano di "tagli" deciso nel 2012, che prevedeva minori stanziamenti ("dotazione") per il ramo cadetto del Parlamento per 50 milioni di euro ogni anno per il triennio 2013-2015. Ai 150 milioni così risparmiati si aggiungo-



L'aula di Montecitorio

no i 73 (per un totale di 223) che Montecitorio ha restituito allo Stato (10 milioni nel 2013, 28,3 nel 2014 e 34,7 nel 2015) dagli avanzi di Bilancio. Inoltre, per il 2016 e 2017 la dotazione annuale rimarrà invariata rispetto al 2015 (a 943.160.000), consolidando in termini strutturali una misura che era stata fissata in prospettiva esclusivamente congiunturale per il solo triennio 2013-2015.

«Se anche le altre amministrazioni dello Stato tagliassero i loro bilanci quanto abbiamo fatto alla Camera - ha commentato Gregorio Fontana, questore, Fi - il debito pubblico migliorerebbe di molto».

Va detto che i deputati "contabili" sono stati costretti ad accantonare dei fondi nel caso in cui la Camera dovesse perdere due gossi contenziosi che ha in corso. Il primo, con l'immobiliarista Scarpellini, proprietario di

Palazzo Marini nel quale erano ospitati gli uffici dei parlamentari. Il contratto era stato messo in discussione, in seguito alle denunce dei grillini, perché troppo oneroso. Effetto del recesso anticipato della locazione dei Palazzi Marini e dei contratti per i "Servizi accessori", è stato un abbattimento dei costi di oltre 39 milioni, al momento accantonati. Al M5S che rivendica il merito di questo taglio, replica la deputata Pd Alessia Rota, accusando il Gruppo 5Stelle «di avere assunto alla Camera 25 dipendenti a tempo indeterminato grazie al Jobs act che non hanno neppure votato».

Il secondo contenzioso è con il personale che mal ha digerito i tetti (e i sottotetti) agli stipendi, oltre al ridimensionamento dell'organico che ha portato a un calo della spesa del 7,9%, scesa per la prima volta dal 2004 sotto i 200 milioni di euro (194,9). «È stato confermato - ha spiegato il questore Fontana - il blocco dell'automatico adeguamento degli stipendi degli onorevoli, che dovrebbero guadagnare quanto un magistrato di Cassazione, circa 7,9 mila euro. Con il blocco i deputati incassano 5 mila euro». Insoddisfatta la Lega: «Tagli timidi e tardivi - commenta Davide Caparini - c'è da disboscare una selva di sprechi, a partire dai vitalizi: un mostro da abbattere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRISPARMI

39mln

RECESSO PALAZZO MARINI

È il risparmio ottenuto con il recesso degli affitti di Scarpellini

5 mila

STIPENDIO DEPUTATI

Dopo il blocco dell'adeguamento automatico

Tar Campania. Il Comune non può pretenderlo

Permesso di costruire anche se manca il sì dei condòmini

Roberta Zanino

In materia urbanistico-edilizia esistono diversi casi in cui prima dell'emanazione del provvedimento, vengono sentiti i soggetti interessati e i portatori di interessi diffusi.

Per esempio, è riconosciuta la partecipazione della collettività per quanto riguarda la formazione dei piani regolatori comunali, relativamente ai quali chiunque può prendere visione degli elaborati e presentare le proprie osservazioni in una visione di tipo partecipativo. Allo stesso modo, in caso di realizzazione di impianti industriali, laddove il Dpr 447/1998 prevede che i soggetti portatori di interessi pubblici o privati, ai quali possa derivare un pregiudizio dalla realizzazione dell'impianto, possono trasmettere memorie e chiedere di essere sentiti in contraddittorio.

Nulla di simile, però, è previsto invece nel caso di **rilascio del permesso di costruire**.

L'articolo 11 del Dpr 380/2001 infatti si limita a prevedere che «il rilascio del permesso di costruire non comporta limitazioni dei diritti dei terzi».

Con una recentissima sentenza il Tar Campania (Salerno 1409/2015) ha ricordato che il rilascio dei titoli edilizi abilitativi non è subordinato al **consenso dei condòmini**, in quanto i rapporti tra questi e l'istante hanno natura e rilevanza privatistica e non devono interessare l'amministrazione locale, anche perché vi è comunque la clausola di salvaguardia generale che fa salvi i diritti dei terzi prevista dall'articolo 11, comma 3, Dpr 380/2001.

Su questo presupposto il Tar ha escluso che, relativamente alla Scia, residui un potere di autotutela in capo all'Amministrazione una volta venuta a conoscenza della mancanza dell'autorizzazione condominiale.

La giurisprudenza ritiene che l'attività istruttoria non ha il fine di risolvere contrasti tra privati in merito alla titolarità dell'area, ma di accertare il requisito della legittimazione soggettiva del richiedente.

La verifica del titolo di proprietà non significa affatto che l'Amministrazione abbia l'obbligo incondizionato di effettuare complessi e laboriosi accertamenti diretti a ricostruire tutte le vicende riguardanti l'immobile considerato (Tar Lombardia Milano 2766/2014). Il permesso di costruire risulta quindi legittimamente rilasciato ancorché sia accertata, successivamente, l'esistenza di vincoli gravanti sulla proprietà del titolare del permesso.

In tal senso risulta illegittima la sospensione di una Dia ovesia dovuta al mancato assenso da parte del condominio, inerendo tematiche privatistiche.

Se normalmente l'Amministrazione non è tenuta a svolgere indagini particolari in presenza della richiesta edificatoria prodotta da un comproprietario, al contrario, qualora uno o più comproprietari si attivino per denunciare il proprio dissenso rispetto al rilascio del titolo edificatorio, il Comune deve verificare se l'istante abbia l'effettiva disponibilità del bene oggetto dell'intervento edificatorio (Tar Campania, Salerno, 210/2013; Tar Puglia, Lecce 49/2012; Tar Piemonte, I,3182/2008).

Si può concludere ritenendo che il Comune verifichi il rispetto dei limiti privatistici, purché siano immediatamente conoscibili, effettivamente e legittimamente conosciuti nonché del tutto incontestati, in modo che il controllo si traduca in una semplice presa d'atto (Tar Campania, Napoli, 3666/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestioni associate, altro che riforma L'Anci chiede ancora proroghe, poi si vedrà

Sì alle gestioni associate. Ma con una nuova normativa e non prima del 2017. È questa la richiesta contenuta nel Manifesto approvato XV Conferenza nazionale dei piccoli comuni, che si è svolta la settimana scorsa al Teatro Massimo di Cagliari. È dal 2010 che la legge impone ai mini enti di associarsi (tramite unioni o convenzioni) per svolgere le proprie funzioni fondamentali (come istruzione, trasporti, raccolta rifiuti ecc.), ma finora i risultati sono pressoché nulli, come certificato anche dalla Corte dei conti. Anche perché, nel frattempo, sono intervenute svariate proroghe.

L'ultimo rinvio è stato disposto all'inizio dell'anno (dal dl 192/2015) e ha spostato la dead line al prossimo 31 dicembre. Questo tempo, secondo quanto scritto di proprio pugno dal governo nella relazione di accompagnamento allo stesso dl 192, sarebbe dovuto servire per riscrivere la normativa che regola la materia, ma finora non si è visto nulla.

Come uscirne? In prima battuta, naturalmente, con una nuova proroga, da inserire già nella legge di conversione del dl 78/2015. E poi con una disciplina nuova di zecca, che preveda la «definizione di ambiti adeguati e omogenei» entro i quali realizzare «processi di riorganizzazione territoriale per rafforzare la rappresentanza degli enti, la capacità progettuale, quella dell'offerta dei servizi ai cittadini e alle imprese».

In tali ambiti, dovrebbe essere prevista la gestione associata

di non meno di tre funzioni fondamentali, contro le dieci attualmente interessate dall'obbligo.

A ridisegnare la mappa della pa locale dovrebbe essere un «Comitato permanente per il coordinamento dei processi di riorganizzazione territoriale del sistema dei comuni», chiamato a chiudere i lavori entro 12 mesi dall'insediamento. Considerato che, come dichiarato a Cagliari dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, se ne parlerà nella prossima legge di stabilità, è chiaro che per vedere qualche risultato dovremo aspettare il 2017. Insomma, chi si aspettava un'accelerazione, anche in un'ottica di spending review, è destinato a rimanere nuovamente deluso.

Inoltre, secondo il Manifesto, dovrebbero essere cancellate le soglie demografiche minime dei nuovi soggetti (che oggi sono fissate a 10.000 abitanti in pianura e a 3.000 in montagna) e che secondo i sindaci rappresentano «un ostacolo alla costruzione di processi associativi funzionali ed efficaci».

Oreste Tinozza

L'allarme

I costruttori: troppe tasse sulle case

L'Ance: investimenti pubblici per dieci miliardi nel 2016 per recuperare occupati e Pil

Michele Di Branco

ROMA. La svolta è a portata di mano. Ma solo un «intervento pubblico» con un investimento di 10 miliardi già nel 2016 potrà garantirla. L'Ance sollecita il governo ad accelerare la realizzazione del piano per far ripartire l'edilizia fiaccata da una lunga fase di difficoltà. Secondo l'osservatorio dell'associazione dei costruttori un intervento diretto di Palazzo Chigi potrebbe avere un effetto sull'economia di 2 punti di Pil garantendo 170 mila nuovi occupati. Gli operatori del settore puntano in particolare sullo sblocco di 5.300 opere utili già cantierabili, dalle scuole alla manutenzione delle strade al rischio idrogeologico, e ad un taglio delle tasse senza precedenti sugli acquisti di case «verdi» per dare slancio a uno dei settori più colpiti dalla reces-

sione. Il bilancio degli ultimi 7 anni, peraltro, parla chiaro. La crisi ha perso per strada 80 mila imprese dal 2008, bruciando 529 mila posti di lavoro, che salgono fino a quota 800 mila in tutta la filiera.

Ancora quest'anno gli investimenti scenderanno dell'1,3% dopo il 5,1% del 2014. «Per tornare a crescere ci vogliono investimenti e una riduzione delle tasse sulla casa», ha così avvertito il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che a giorni lascerà la guida dei costruttori. La ricetta è chiara: serve meno fisco. Le tasse sul mattone, secondo l'Ance, sono più che raddoppiate dal 2011 e ostacolano i «segnali di risveglio» del mercato che pure ci sono.

Infatti le compravendite nei primi mesi del 2015 sono aumentate dello 0,3% e i mutui sono cresciuti del 35% nel primo trimestre, mentre i tassi non sono «mai stati così bassi». Elementi positivi che devono essere sostenuti e per far decollare il settore i costruttori pensano una parziale detassazione per gli acquisti di nuove case ad alta efficienza energetica: una misura che por-

terebbe un gettito aggiuntivo di 628 milioni per le casse dello Stato. Sconti fiscali per gli acquirenti per circa 104,9 milioni (su 20 mila abitazioni con un valore medio di 200 mila euro) genererebbero infatti ricavi di 4 miliardi per le imprese.

Se almeno un miliardo fosse reinvestito nel settore, porterebbe 733 milioni di nuove entrate (da cui un saldo positivo tra costi e benefici di circa 628 milioni). «Il governo ha annunciato un piano da 20 miliardi in 18 mesi per le opere pubbliche», ha osservato Buzzetti che vede già nel Def costruito dal governo in primavera il primo segno positivo per gli investimenti pubblici dopo anni di riduzione. «Finalmente ascoltiamo quello che vogliamo sentirci dire, ma è importante partire subito sbloccando le risorse.

È già troppo tardi», ha spiegato il numero uno dei costruttori. Il quale ha rilanciato l'allarme sui ritardi relativi ai tempi di pagamento dello Stato verso le imprese. Il settore delle costruzioni, secondo l'associazione, attende ancora il saldo di 8 miliardi.

CASO DA RISOLVERE

Non solo beneventani e sanniti i problemi relativi ai servizi tributari in concessione

Quattromila Comuni in difficoltà per le riscossioni

Ridotti sull'intero territorio nazionale i margini di guadagno. Alla ricerca di un cavaliere bianco per Palazzo Mosti

Un problema non solo beneventano e sannita quello relativo alle riscossioni e affissioni, come mostrano le difficoltà vissute dai nove dipendenti del ramo di azienda che per Palazzo Mosti svolge questo servizio, da tempo in difficoltà, come mostrato in epoca recentissima dalla crisi aziendale vissuta dalla Gosaf, l'ultima affidataria al momento.

Non solo beneventano e sannita visto che secondo un report diffuso da Equitalia negli ultimi quattro anni le riscossioni sono andate giù del 38% e che sono ben 4mila i Comuni in difficoltà.

Insomma la riscossione dei tributi locali ha imboccato una discesa senza ritorno. L'andamento dei ruoli incassati da Equitalia, nel periodo tra il 2011 e il 2014, ha segnato una flessione costante riscontrato anche nel corso del primo semestre del 2015 con un calo del 6,4%.

Si comprende anche le difficoltà incontrate dunque, ad oggi, nel trovare, per così dire, un erede per Gosaf, con i rifiuti di due player di primaria importanza rispetto all'affidamento in via provvisoria del servizio a Benevento quali Andreani (legata ad Equitalia) e poi Poste e Tributi.

Insomma a far tremare vene e polsi, evidentemente sono le difficoltà statisticamente diffuse sull'intero territorio nazionale ma chiaramente maggiormente accentuate nel Mezzogiorno a ottenere margini di guadagno da parte dei concessionari del servizio.

In ambito nazionale peraltro riscontrato rispetto al ridotto volume di affari una notevole difficoltà ad assicurare le spettanze dei dipendenti dei rami di azienda affidati alle diverse concessionari. Sul piano particolare di quanto accade a Palazzo Mosti in attesa di una soluzione provvisoria per le ambascie dei dipendenti ex Gosaf. Un campo nel quale è massimo l'impegno della Cigl guidata dal segretario provinciale Rosita Galdiero. Anche grazie all'attivismo della Galdiero sullo sfondo il subentro di un altro possibile player di prima grandezza nell'acquisizione del ramo di azienda già Gosaf: il gruppo Abaco basato a Brescia, ma operativo in tutt'Italia.

All'ex presidente della società Aipa spa

Tasse comunali, sequestrati 4 mln

La Corte conti Lombardia ha confermato il sequestro conservativo di circa 4 milioni di euro (per la precisione 3.846.597,94) richiesto dalla Procura contabile nei confronti dei presunti responsabili per la distrazione di tributi riscossi nel periodo 2008-2013 di pertinenza di circa 400 comuni lombardi.

Dalle indagini condotte con l'ausilio della Guardia di finanza della compagnia di Lecco, è emerso che i versamenti dei contribuenti avvenivano su conti correnti formalmente intestati alla società di riscossione Aipa spa ma da questa non contabilizzati e, pertanto, non rendicontati agli enti locali impositori.

Attraverso tale artificio, secondo l'accusa, le somme venivano illecitamente sottratte ai comuni per entrare

nella disponibilità materiale dell'ex presidente della società **Daniele Santucci** che successivamente se ne appropriava.

La procura regionale ha ritenuto sussistere i presupposti per il provvedimento cautelare nei confronti sia di Aipa spa che delle persone fisiche che hanno materialmente gestito il pubblico denaro, tra cui Santucci e la sorella di quest'ultimo, tutti ritenuti responsabili in quanto agenti contabili.

La Corte conti Lombardia ha precisato che gli accertamenti effettuati coinvolgono comuni anche di altre regioni e pertanto notizie specifiche di danno erariale, con i pertinenti atti d'indagine, sono state trasmesse alle procure regionali della Corte dei conti territorialmente competenti.



**La Corte conti
Lombardia**

Gli immobili di Cnr ed Enea non pagano Imu e Tasi

Gli immobili posseduti e utilizzati dal Cnr e dall'Enea per lo svolgimento delle attività di ricerca scientifica sono esenti dall'Imu e dalla Tasi. A ribadirlo è il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze, con la risoluzione n. 7/Df del 13 luglio 2015 con la quale si è affrontata la questione in ordine all'esenzione per l'attività di ricerca scientifica introdotta dall'art. 2, comma 3, dl n. 102 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 124 del 2013, e applicabile a decorrere dal periodo di imposta 2014. Al fine di dare una risposta completa che possa dissipare ogni dubbio ai comuni, chiamati ad applicare l'Imu e la Tasi, le argomentazioni svolte nella risoluzione partono dall'indagine sulla sussistenza degli elementi soggettivo e oggettivo richiesti dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs n. 504 del 1992, applicabile anche alla Tasi grazie al richiamo fatto rispettivamente dall'art. 9, comma 8, del dlgs n. 23 del 2011, e dall'art. 1, comma 3, del dl n. 16 del 2014. In base alla citata norma agevolativa sono esenti gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali, fatta eccezione per gli immobili posseduti da partiti politici, destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'art. 16, lettera a), della legge n. 222 del 1985. In ordine al requisito soggettivo non sussistono dubbi, visto che il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) sono entrambi enti di diritto pubblico di ricerca non commerciale, vigilati il primo dal ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), e il secondo dal ministero dello sviluppo economico. Concorre ad avvalorare le conclusioni raggiunte anche la circostanza che:

- la legge 29 ottobre 1984 n. 720, relativa all'istituzione del sistema di tesoreria unica per enti e organismi pubblici, classifica, nella Tabella A, l'Enea e il Cnr tra gli altri enti e organismi pubblici con finalità non commerciale;

- nell'indice delle pubbliche amministrazioni (Ioa), i suddetti enti sono collocati nella tipologia «pubbliche amministrazioni» e nella categoria «Enti e istituzioni di ricerca pubblici».

Riguardo al possesso del requisito oggettivo, dalle norme ampiamente riportate nella risoluzione si rileva che gli enti in questione svolgono senza dubbio attività di ricerca. Il Mef rinvia, inoltre, alle istruzioni allegate al modello di dichiarazione Imu/Tasi Enc approvato con dm 26 giugno 2014 e arriva, quindi ad affermare che sia il Cnr che per l'Enea possano beneficiare dell'esenzione dall'Imu e dalla Tasi, nei limiti previsti dalle norme riportate nelle citate istruzioni ministeriali, dal momento che per gli stessi sussistono contemporaneamente i requisiti soggettivo e oggettivo nonché quelli generali e di settore che qualificano le attività di cui alla lett. i), comma 1, dell'art. 7 del dlgs 504 del 1992, come svolte con modalità non commerciali. In ordine a questo ultimo aspetto occorre fare rinvio agli artt. 3 e 4 del Regolamento 19 novembre 2012, n. 200, i quali stabiliscono i parametri per qualificare le attività come svolte con modalità non commerciali. In particolare

- alla luce dell'art. 3, si può arrivare ad affermare che le attività di ricerca scientifica svolte dal Cnr e dall'Enea, siano conformi ai requisiti generali ivi previsti, giacché tali attività sono svolte con modalità non commerciali e sono prive di scopo di lucro. Inoltre le prestazioni di servizi, rese per obbligo di legge, hanno carattere non economico di natura interna, i cui proventi sono reinvestiti nell'attività di ricerca e non sono né distribuiti, né reinvestibili in caso di scioglimento, proprio in ragione della natura giuridica pubblica di detti enti;

- in relazione all'art. 4 del Regolamento n. 200 del 2012, nella risoluzione si richiama il fatto che la Commissione europea ha precisato che nella disciplina comunitaria in materia di aiuti di stato a favore di ricerca, sviluppo e innovazione, determinate attività delle università e degli organismi di ricerca non rientrano nell'ambito di applicazione delle norme sugli aiuti di stato.

Ilaria Accardi

Lo dice il politologo Aldo Giannuli, professore all'università degli Studi di Milano

Le imposte vanno ridotte subito

Se non si vuol far precipitare l'Italia nel burrone greco

DI PIETRO VERNIZZI

«**M**onti è un pessimo economista che ha tentato di fare il politico con risultati disastrosi. Renzi invece è un pessimo politico che tenta di ragionare di economia con risultati ancora più disastrosi». A constatarlo è Aldo Giannuli, politologo, saggista e professore all'Università degli Studi di Milano. Rispetto alla crisi greca «l'Italia avrebbe potuto giocare un ruolo di mediazione politica importante, se Renzi nei giorni più critici non si fosse 'spalmato' sulla Merkel. Oggi come oggi se qualcuno riuscirà a mediare sarà piuttosto Hollande».

Domanda. Com'è la nostra situazione?

Risposta. Renzi tenta di convincere tutti che non ci sono rischi per l'Italia. In realtà nessuno sa qual è l'evoluzione di questo stato di cose, non soltanto per il nostro Paese ma per tutti. Se poi parte la speculazione finanziaria e questa dovesse accanirsi nei confronti dei titoli dei Paesi più deboli, tra i quali c'è certamente l'Italia, non basterà certo che Renzi ricordi che abbiamo fatto le riforme, a prescindere poi dal fatto che queste riforme sono altamente discutibili. Come pure che la nostra situazione è diversa dalla Grecia e che abbiamo un'economia più importante. Di fronte a una situazione come quella dell'autunno 2011, il prezzo da pagare diventerebbe pesante.

D. Come giudica l'operato del presidente del Consiglio?

R. L'Italia avrebbe potuto giocare un ruolo di mediazione po-

litica importante, se Renzi non si fosse spalmato sulla Merkel. Renzi è costretto a dire: «Non è giusto che io non sia tra gli invitati». Ma è stato il premier italiano ad avere sprecato l'occasione in cui poteva effettivamente avere un ruolo.

D. Cosa fare per ridurre le probabilità di finire nell'occhio del ciclone come la Grecia?

R. La domanda da porci è: «Che cosa avremmo potuto fare in passato?». Il vero problema è se l'intera Europa del Sud possa o meno sostenere una moneta come l'euro.

D. Il problema è solo l'euro?

R. Anche dal punto di vista fiscale sono state attuate soluzioni folli per le quali i Paesi indebitati non possono diminuire le tasse, mentre i Paesi virtuosi sì. Il risultato è che Stati indebitati come Italia o Portogallo vedono le loro aziende emigrare nei Paesi Bassi. E così l'Olanda fa da «vampiro» nei confronti delle «cicale» del Mediterraneo.

D. Quali sono i margini di manovra dell'Italia?

R. Sono decisamente limitati. Qui c'è da infrangere tutta una serie di vincoli. Quando Monti è stato nominato premier il debito pubblico era al 119% del Pil. Grazie ai suoi aumenti di tasse è riuscito a portare il debito pubblico al 133% del Pil...

D. E quindi?

R. Se non vogliamo fallire, la prima cosa da fare è abbattere la pressione fiscale. Quella cioè che è stata inaugurata da Monti e poi proseguita da Letta e Renzi. In questo senso, è perfettamente vero che tra Renzi e Monti non ci sono differenze... In secondo

luogo occorre riaprire in Europa una discussione politica sul debito pubblico, che è indispensabile per il futuro.

D. Com'è la riforma fiscale di cui ha bisogno l'Italia?

R. C'è poco da dire, va abbattuta e subito. Il vero problema di

fondo è che con la globalizzazione è possibile una mobilità di capitali, per cui il grande contribuente si sceglie il sistema fiscale nel quale pagare le tasse. E sceglie sempre quello che costa meno.

D. Cosa deve tagliare il governo?

R. Subito gli stipendi dei manager pubblici. Gran parte di quelle retribuzioni non si trasforma in consumi, ma in acquisto di titoli finanziari per lo più stranieri. È un'esportazione tacita di capitali sottratti all'economia reale.

IlSussidiario.net

L'energia

Mancati rimborsi super conguagli e distacchi luce Blitz dell'Antitrust

Indagini e ispezioni del Garante
su Eni, Enel, Edison e Acea
500mila reclami per le bollette



LUCA PAGNI

MILANO. Fatturazioni basate soltanto su consumi presunti. Autoletture da parte dei clienti che non vengono nemmeno prese in considerazione per il calcolo della bolletta. Conguagli che raggiungono cifre molto considerevoli, perché mettono insieme conguagli di più anni. Per non parlare della mancata registrazione di pagamenti effettivamente effettuati dai clienti ma che non vengono conteggiati, con conseguente messa in mora dei consumatori fino a giungere nei casi più estremi al distacco dell'elettricità. E ad arrivare al mancato rimborso dei crediti che sono stati maturati dai consumatori.

Accuse pesanti che, al momento, sono solo ipotesi di lavoro. Clamorosi disservizi - se venissero dimostrati - sui quali ora l'Antitrust vuole andare fino in fondo. Perché sarebbero l'inevitabile conseguenza di «numerosi reclami e segnalazioni, ricevute anche da diverse associazioni di consumatori».

Così scrive l'Autorità per la concorrenza in una nota ufficiale in cui ha comunicato una doppia iniziativa a tutela dei consumatori. La prima è l'apertura di un'indagine formale nei confronti di Acea, Edison, Enel ed Eni. La seconda è che gli uffici delle divisioni "Energia" delle quattro società, che rappresen-

tano oltre il 70 per cento delle quote di mercato, hanno subito in questi giorni le ispezioni dei funzionari dell'Antitrust. Ispezioni che sono avvenute a Milano, Roma e San Donato anche grazie all'ausilio delle forze della Finanza dislocate all'Antitrust.

Questo non significa, ovviamente, che siano state già verificate "mancanze" gravi da parte delle quattro società. Ma spiega il perché di una iniziativa così clamorosa da parte dell'Antitrust che coinvolge, tra le altre, le due principali società quotate di Piazza Affari. Con tutta evidenza ha ritenuto che gli esposti presentati da parte delle associazioni dei consumatori siano in numero tale e circostanziate in modo così evidente da meritare una indagine approfondita da parte dell'autorità guidata da Giovanni Pitruzzella.

Le quattro aziende coinvolte non hanno per il momento preso posizione. Lo hanno, invece, fatto le associazioni. «Benissimo l'apertura di dell'istruttoria perché si tratta di comportamenti assolutamente disdicevoli, senza tenere conto che queste denunce le facciamo da anni», sostengono Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, rispettivamente responsabili di Federconsumatori e di Adusbef.

Le cui rimostranze non si fermano qui: «Siamo arrivati, ri-

spetto alle problematiche sollevate nell'indagine dell'Antitrust, a una quota di circa 500mila reclami. Inconvenienti che hanno prodotto numerosi problemi alle famiglie». Le due associazioni concludono il loro intervento con l'invito a far valere sempre i propri diritti: «Quando si è di fronte a casi di "bollette pazze" come queste con conguagli elevati, ricordiamo che non si deve pagare subito ma di aprire immediatamente una procedura di reclamo e - concludono Lannutti e Trefiletti - un eventuale tentativo di conciliazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRA LE CONTESTAZIONI: CONGUAGLI NON DOVUTI E MANCATI RIMBORSI

L'Antitrust e le bollette pazze

Indagine sui big dell'energia

Faro su Acea, Edison, Enel e Eni. I consumatori: 500 mila reclami

LUIGI GRASSIA

Quattro big dell'energia finiscono nel mirino dell'Antitrust. Ieri l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato procedimenti istruttori nei confronti di Acea Energia, Edison Energia, Enel Energia, Enel Servizio Elettrico ed Eni. E ci sono state ispezioni nelle sedi di queste società a Roma, Milano e San Donato Milanese, con l'ausilio del Nucleo speciale Antitrust della Guardia di Finanza. Sotto la lente le modalità di fatturazione e i mancati rimborsi.

L'Autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella spiega che «a fronte di numerosi reclami e segnalazioni, non solo da parte di singoli utenti ma anche di diverse associazioni di consumatori», sono state avviate indagini per accertare eventuali violazioni del Codice del Consumo, in merito a varie possibili condotte degli operatori: la fatturazione basata su consumi presunti; la mancata considerazione delle autoletture; la fatturazione a conguaglio di importi significativi, anche a seguito di conguagli pluriennali; la mancata registrazione dei pagamenti, con conseguente messa in mora dei clienti fino talvolta al distacco; e il mancato rimborso dei crediti maturati dai consumatori.

«Bene l'apertura dell'indagine dell'Antitrust su Eni, Enel, Edison e Acea. Anzi benissimo perché si tratta di comportamenti assolutamente disdicevoli. Queste denunce le facciamo da anni». Lo dicono Rosario Trefiletti (Federconsumatori) e



I conti non tornano
Molti utenti contestano la fatturazione basata su consumi presunti, la mancata considerazione delle autoletture, la fatturazione a conguaglio di grandi importi, e la mancata registrazione dei pagamenti, con conseguente messa in mora dei clienti o addirittura il distacco

Elio Lannutti (Adusbef) dopo l'apertura dell'istruttoria da parte dell'Antitrust.

«Siamo arrivati ormai, rispetto a queste problematiche, attorno ai 500 mila reclami. Queste questioni hanno prodotto numerosi problemi alle famiglie: da un lato l'apertura del contenzioso (meno male che c'è) per la conciliazione. Ma questo fa perdere molto tempo ai cittadini e porta nocimento, senza citare poi le troppe famiglie spaventate che pagano e magari cifre che non dovrebbero pagare, soprattutto le persone anziane. Si tratta di comportamenti assolutamente disdicevoli da parte delle società. Vogliamo ricordare che quando arrivano bollette pazze con conguagli elevati non bisogna pagare e bisogna aprire la proce-

dura di reclamo e l'eventuale conciliazione». Le stesse associazioni, con la loro rete diffusa sul territorio, aiutano i consumatori per far valere i loro diritti lesi.

Ovviamente alle accuse non corrisponde in automatico la responsabilità delle aziende; le indagini si fanno appunto per cercare la verità.

Comunque le associazioni di consumatori si augurano che le istruttorie abbiano l'effetto di dissuadere le compagnie dal reiterare i presunti comportamenti scorretti.

Ancora Rosario Trefiletti denuncia che «il decreto concorrenza, scritto dalle aziende, non va assolutamente approvato. Sarebbe assurdo superare il mercato tutelato quando manca la trasparenza e proliferano truffe e raggiri».

Discariche, ecoballe e differenziata j'accuse senza sconti da Bruxelles

Le motivazioni nel ricorso contro l'Italia depositato dalla Commissione

Per comprendere cosa, in particolare, si contesta all'Italia basta scorrere il ricorso depositato nel febbraio del 2014 dalla Commissione contro l'Italia.

La prima accusa: «Al momento della stesura del documento, il sistema si basa sui trasferimenti all'estero e nelle altre regioni e pertanto risulta «estremamente fragile e inadeguato e non esclude, anzi rende estremamente probabile il riprodursi della situazione emergenziale», scrive la commissione. Ancora oggi i trasferimenti sono attivi.

La seconda. Il piano regionale prevedeva il potenziamento delle discariche esistenti quando è stato approvato nel 2012 (Savignano Irpino, Sant'Arcangelo Trimonte, San Tamaro, Chiaiano, Terzigno), la riapertura di Macchia Soprana e l'inaugurazione di sette nuovi siti. Non è stato mosso un passo. Ma nel frattempo le cose sono cambiate e la diminuzione della produzione dei rifiuti insieme all'incremento della differenziata hanno convinto la giunta Caldoro a varare un nuovo piano.

La raccolta differenziata. Il 26 giugno del 2013 la Regione indicava che nel 2012 in base a dati ancora non certificati si era raggiunto il 43 per cento e ipotizzava per il 2013 si sarebbe toccato il 50 per cento. La meta è stata mancata, ma di poco: la media regionale si aggira, nel 2015, intorno al 45 per cento. Ma già nel 2013 la commissione sosteneva che nonostante gli sforzi e i progressi la differenziata non era ancora sufficiente «La maggior parte della popolazione vive nella provincia di Napoli dove anche la maggior parte dei rifiuti viene raccolta ed è di fondamentale importanza che le percentuali relative alla provincia e al comune di Napoli registrino sostanziali miglioramenti». Termovalorizzatori. Al momento della messa in mora, nel 2010, era in funzione solo l'impianto di Acerra capace di bruciare 600 mila tonnellate all'anno. Il piano della Regione prevedeva un gassificatore a Caserta, e tre bruciatori a Napoli, Salerno e Giugliano. Ma poi è intervenuto un nuovo decreto del governo che ha autorizzato lo smaltimento in altre Regioni e la via della termovalorizzazione in loco è stata abbandonata.

Ecoballe. La legge sull'emergenza rifiuti prevedeva un inceneritore a Giugliano. Il nuovo piano ipotizza invece di riaprire le balle, lavorarle estraendo tutto il materiale riutilizzarlo e inviare il resto nei bruciatori della Penisola. La nuova giunta sta vagliando anche ipotesi diverse.

La crisi, gli impianti

Corte europea, arriva la maxi-multa sui rifiuti

Giovedì la sentenza: l'Italia rischia di pagare subito 55 milioni e poi 256mila euro al giorno

Daniela De Crescenzo

Supermulta europea ultimo atto. Giovedì la Corte di giustizia di Strasburgo si pronuncerà sul ricorso avviato nei confronti dell'Italia nell'ormai lontano 3 luglio 2008 per l'emergenza rifiuti in Campania. Se deciderà che non sono state adottate tutte le misure necessarie per conformarsi alla sentenza della Corte di giustizia 4 marzo 2010, potrebbe condannare il nostro Paese a pagare una cifra forfettaria di 55 milioni e 256.819,2 al giorno dal momento in cui sarà pronunciata la sentenza fino al giorno in cui la stessa sarà stata eseguita. E considerando che uno dei punti contestati è la gestione delle ecoballe potrebbero passare molti anni prima di uscire dalla procedura. Un bagno di sangue.

Basta consultare il sito della Corte per rendersi conto della gravità della situazione. Il 10 dicembre del 2013, infatti, la Commissione ha presentato nei confronti dell'Italia un ricorso durissimo nel quale si contesta al nostro Paese di non aver adottato «per la regione Campania, tutte le misure necessarie per assicurare che i rifiuti siano recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza recare pregiudizio all'ambiente» e, in particolare, di non aver creato «una rete adeguata ed integrata di impianti di smaltimento». Per questo, secondo la Commissione, l'Italia «è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza degli articoli 4 e 5 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 5 aprile 2006». Si tratta della direttiva europea che, per così dire, detta le istruzioni agli Stati sui modi leciti da adottare per smaltire i rifiuti.

Al ricorso si era arrivati dopo una serie di passi precedenti: nel 2007 una delegazione era arrivata in Italia e dopo aver constatato la gravità della situazione aveva avviato il procedimento. Poi l'avvio del procedimento e nel 2010 la prima sentenza nella quale la Corte di Giustizia contestava, tra l'altro, alla Campania, di non aver adeguatamente tutelato la salute dei propri cittadini «la Repubblica italiana stessa - è scritto nella sentenza - ha ammesso la pe-

ricolosità della situazione in Campania per la salute umana, in particolare nei rapporti e nelle note trasmessi alle istituzioni europee». E, a sostegno di questa tesi, si cita quindi il decreto varato a Napoli nel 2008 nel corso della prima seduta del consiglio dei ministri del nuovo governo: «I 'considerando' del decreto legge n. 90/2008, notificato

dalla Repubblica italiana alla Presidenza del Consiglio dell'Unione europea, si riferiscono esplicitamente alla «gravità del contesto socio-economico-ambientale derivante dalla situazione di emergenza, suscettibile di compromettere gravemente i diritti fondamentali della popolazione della regione Campania, (...) esposta a rischi di natura igienico-sanitaria ed ambientale».

E conclude la Corte: «Risulta che gli elementi adottati dalla Repubblica italiana nell'ambito del presente ricorso, per provare che tale situazione non ha avuto in pratica alcuna conseguenza o, per lo meno, ha avuto solo minime ripercussioni sulla salute delle persone, non sono tali da confutare la constatazione secondo cui la situazione preoccupante di accumulo di rifiuti nelle strade ha esposto la salute della popolazione ad un rischio certo, in violazione dell'art. 4, n. 1, della direttiva 2006/12». Una decisione contestata dall'Italia che nel 2013 ha presentato un ricorso che è stato, però, respinto. E giovedì la parola torna a Strasburgo. Una sentenza che potrebbe costarci molto cara.